

A migliaia sfilano davanti al feretro. Attori, registi e gente comune commossi «occupano» il Piccolo.

MILANO. La vetrina chiusa del parrucchiere Benito di via Rovello, proprio di fronte alla sede storica del Piccolo Teatro, è quasi integralmente occupata da una gigantografia di un Giorgio Strehler ancora giovane, ma già dai capelli imbiancati, che punta l'indice contro lo spettatore, con sguardo severo. Il parrucchiere Benito ne ha fatto, da anni, il suo testimonial, con quella bellissima chioma argentea. Sembra messa apposta quella foto, mentre le sfilano davanti le migliaia di persone, di milanesi, che ieri hanno occupato il Piccolo Teatro e poi hanno invaso in un lungo, silenzioso corteo funebre le strade del centro di Milano per terminare la cerimonia laica, da lui voluta, davanti alla nuova sede del Piccolo Teatro. Che, forse - promesse di politici - sarà intitolata proprio a Strehler, che tanto lo ha desiderato e tanto si è dannato per vederlo finito e finalmente operante. Questione di giorni e ce l'avrebbe fatta - il 26 gennaio doveva inaugurarla con «Cosi fan tutte» - e trasformarlo da immane monumento a vent'anni di esecuzioni in un luogo produttivo di cultura, in un luogo vivo della città. Ancora i milanesi non riescono a crederci, sono sospettosi: alla fine del funerale laico, una delle più belle e intense cerimonie che annoveri la storia recente di questa città ormai senza passioni, qualcuno ha creduto per un equivoco che il rito proseguisse all'interno del teatro solo «per i soliti privilegiati». Qualcuno degli attori e dei politici era entrato per salutarli. Un centinaio di persone ha cominciato a spingere sulle vetrate, qualcuno ha gridato: «Vergogna, lasciateci entrare, Strehler ha voluto questo teatro per tutti, non solo per i politici». Alla fine hanno «sfondato», gli addetti hanno aperto le porte e la folla ha «occupato» per un'ora, in silenzio, la platea.

Chissà se Strehler, dopo queste ultime stagioni difficili, se lo sarebbe immaginato tutto quel calore, tutta quella folla, migliaia di persone, a rendergli omaggio per due giorni nella sede storica di via Rovello. Diecimila sono quelli che hanno firmato i registri, secondo una stima provvisoria, in un pellegrinaggio interrotto solo alle tre del mattino e ripreso alle sette. Tanti volti noti, attori, registi, tanti politici, della prima e della seconda repubblica. Ma la maggior parte di quelle diecimila persone che si ingolfano giù per le scale del Piccolo, che si siedono nella platea del teatro, di fronte alla bara ricoperta di fiori, che la seguono per via Broletto e corso Garibaldi in un pallido sole inver-



Carlo Ferraro/Ansa

Addio senza parole

Nostalgia di Strehler La città lo piange ma la Lega lo rifiuta

nale e ogni tanto applaudono. Che ascoltano, davanti al nuovo Piccolo, le note amplificate di «Cosi fan tutte» eseguita all'interno e che alla fine applaudono, mentre una donna grida «Ciao Giorgio», sono persone comuni. Gente riconoscente verso un «grande Milanese» che ha portato il nome di Milano nel mondo. «Ne ho sentito tanto parlare, come di una persona di grande cultura - dice un signore dai capelli grigi, accompagnato dalla moglie - lo purtroppo non ho mai potuto assistere ad un suo spettacolo, sa, per motivi di lavoro. Ma sono venuto a rendergli omaggio, perché so che ha fatto tante cose per Milano. Con lui si chiude un'epoca». Dev'essere proprio così, perché la Milano che sfilava davanti a Strehler è per lo più un po' anzianotta, nostalgica di un tempo in cui davvero si credeva che Milano fosse una città «europea», di respiro internazionale, e non quel villaggio periferico, dall'aria un po' provinciale a cui l'hanno ridotta Tangentopoli, i quattro anni di regime leghista-padano di Formentini e i non brillantissimi esordi dell'ex polista-albertiniana, collezionista di figuracce in fatto di maltrattamenti agli uomini di cultura. Dal caso Fo, alla man-

cata commemorazione di Camilla Cederna e alle non poche incomprensioni con lo stesso Strehler. Pamela Villosi, una delle sue attrici, devastata dal dolore, tra le lacrime lascia intendere che gli ultimi anni di umiliazioni e di frustrazioni, oltre a distoglierlo dal lavoro creativo, gli abbiano accorciato la vita. Esarà forse per riparare qualche ingiustizia che il sindaco Gabriele Albertini ha decretato il lutto cittadino, per due giorni ha stazionato con un volto di pietra nella camera ardente, ieri addirittura per un'ora di fila davanti al gonfalone di Milano posto accanto a quello della Provincia e ha seguito il feretro indossando la fascia tricolore, se pure sopra l'immacabile giacca bianco.

«Ha fatto conoscere Milano e l'Italia nel mondo» sintetizza una giovanissima aspirante attrice. Tanti giovani allievi hanno vegliato la bara del maestro fino a notte. Sono loro che nel momento in cui il feretro lascia la camera ardente di via Rovello, alle 12, gettano dalla galleria tanti biglietti con i titoli degli spettacoli che Strehler ha realizzato nella sua carriera e fanno partire il primo lungo applauso. Sono sempre loro che quando il corteo funebre passa sotto la



Nella foto in alto una immagine del corteo funebre e qui sopra Ferruccio Soleri, seduto in terra vicino al feretro, e dietro di lui Valentina Cortese e Ernesto Calindri

Antonio Calanni/Asp

scuola fondata dal maestro, gettano margherite bianche dalle finestre, mentre singhiozzano e si commuovono gli amici e collaboratori più cari, come Ferruccio Soleri, Valentina Cortese, Nina Vinchi, moglie di Paolo Grassi, cofondatore del Piccolo, Massimo Ranieri, i registi Peter Stein, Lluís Pasqual, André Ruth Shammah, Patrice Chéreau, la moglie Andrea Jonasson, la nuova compagna Mara Bugno, che al termine della cerimonia ha dovuto essere soccorsa. È commosso anche il ministro della

Cultura Walter Veltroni.

Tanti momenti intensi si susseguono in un rito senza parole, senza orazioni o omaggi, tranne quello della magia e delle luci del teatro e della musica di Mozart. Tanto laico, da essere rispettato persino dal cardinal Martini, che laicamente ha voluto rendere omaggio al regista tramite un suo inviato, senza benedizioni. Nella folla si vedono i volti dell'ex sindaco Aldo Aniasi, della migliore stagione socialista milanese, allora compagno di partito di Strehler, tanti esponenti del Pds, dal parlamentare Marco Fumagalli, agli esponenti della segreteria cittadina, al sottosegretario Vincenzo Vita. E poi Nando Dalla Chiesa, Armando Cossutta, esponenti della Cgil. Sparuti, si intravedono anche il forzista Della Valle e il professore Stefano Zecchi che già ieri ha candidato alla successione al Piccolo il «giullare» Dario Fo.

La Lega non c'è, Formentini, il principale avversario, con bel garbo è in vacanza. Fa le sue veci un consigliere comunale, Guido Tronconi, annuncia battaglia in consiglio contro l'intitolazione del nuovo Piccolo a Giorgio Strehler: «qualcuno, mi spiace che sia morto, ha dato le dimissioni soltanto perché non gli piacevano le poltroncine». Ennesimo inutile sgarbo. In serata la salma del regista è stata cremata e sepolta a Trieste, città natale. Una piccola cerimonia, sulle note di «Per Elisa» intonate da un piccolo carillon a manovella, suonato dalla moglie Andrea. Lì hanno già deciso di intitolargli uno spazio pubblico.

Paola Rizzi

Il vicepremier ai funerali Veltroni: «In suo nome festival di teatro a Milano»

MILANO. «In questo momento mi piace pensare a quello che resterà di Giorgio Strehler: qui al Piccolo resteranno una gran quantità di opere che hanno reso importante nel mondo la cultura italiana. Noi dobbiamo proporci di fare di Milano un grande centro del teatro in Europa. E per questo mi sembra importante l'idea di creare in questa città un festival del teatro, per sostenere la memoria di Strehler». Il ministro della Cultura Walter Veltroni arriva prestissimo e commosso in via Rovello, alle 11, accolto dal sindaco Albertini, e dal presidente della Provincia Livio Tamberli. Per un'ora si ferma nella camera ardente, poi segue il corteo funebre, dietro parenti e amici di Strehler. L'idea del festival del teatro l'ha lanciata il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli e lui la rilancia. Guardare al futuro, al ruolo di Milano nel panorama internazionale del teatro. Così Veltroni vuole rendere omaggio a Strehler. «Il Piccolo dovrà proseguire nella linea di innovazione che ha sempre portato avanti e non dovrà diventare un teatro commerciale». E annuncia che all'Odeon di Parigi il 5 gennaio si svolgerà una celebrazione del regista.

Ma non dimentica il passato, Veltroni, con qualche inevitabile nota polemica: «In questa città ci sono stati in passato giudizi inaccettabili nei suoi confronti, molto lontani dal mondo delle istituzioni. In molte lettere che Giorgio mi ha inviato più che la rabbia c'è lo stupore per essere trattato così male da una città a cui aveva da-

to tutto». Veltroni, in un'intervista al Corriere, ha parlato di «irridente fastidio nei confronti di Strehler», manifestato dal sindaco Formentini. «Dopo un momento drammatico che lo aveva portato anche alle dimissioni, Strehler aveva trovato un accordo con il nuovo sindaco che ha tenuto un comportamento lineare e corretto. L'ultima volta che lo avevo sentito era sereno. Stava lavorando a Così fan tutte che il 26 gennaio andrà in scena».

Un riconoscimento non ovvio al sindaco polista Gabriele Albertini che ieri avrebbe voluto leggere un'orazione funebre, ma vista la regia della cerimonia, sobria e senza parole, ha dovuto farne a meno, diffondendone il testo via agenzia: «Per Milano Strehler non muore: resta nel ricordo di una città che ha fatto crescere nella statura internazionale della sua cultura; resta nella nuova sede che porterà il suo nome». Ipotesi contro cui si è già scagliata la Lega. Dei dissapori dei primi tempi, quando il suo assessore alla Cultura Salvatore Carrubba minacciò addirittura di andare a cercare un nuovo direttore artistico consultando curricula, l'azienda di Albertini dà una sua spiegazione: «A suo tempo abbiamo posto solo questioni organizzative e gestionali, abbiamo cercato di far quadrare i conti. L'attività culturale è importante, ma per un'amministrazione ci sono anche altre priorità, gli asili, i pensionati per anziani. La cultura non può superare un certo livello di costi. Ma con Strehler, quando ci siamo incontrati, abbiamo capito che molte delle polemiche erano solo polveroni giormalistici».

Piccatò il suo predecessore, il leghista Marco Formentini, che invitò Strehler a recitare il suo canto del cigno altrove, rinfacciandogli che il nuovo teatro non era suo o del Piccolo, ma del Comune di Milano. Offeso dai giudizi duri di Veltroni, lo accusa di superficialità e strumentalizzazioni. «Invece di criticare i milanesi - dice Formentini, che ieri per altro non si è fatto vedere ai funerali - Veltroni critichi lo stato e i governi italiani che sono stati i primi a far mancare i fondi necessari ai progetti di Strehler, come a tutto ciò che è espressione artistica».

P.R.

Con Strehler si chiude la fase aperta dalla Resistenza e dai suoi sogni Milano, di quella stagione restano le lapidi

ORESTE PIVETTA

SUONAVA L'ORCHESTRA. Le note dell'ouverture di *Cosi fan tutte* riecheggiano nel piazzale davanti al Nuovo Piccolo Teatro. Dopo il crescendo, la fine e il silenzio. Un giovanotto aggrappato a una balaustra salutò: «Ciao, maestro». Probabilmente non si era reso ben conto che salutava con il Maestro un'epoca che si è chiusa per questa città, una stagione particolare, unica nella storia di questo paese.

I giardinetti, le strade, il selciato davanti alle mura di mattoni rossi del teatro erano gremiti di folla, attori famosi, attori invecchiati, registi d'altri paesi, gente comune che esprimeva il senso di un legame sincero con Strehler e attraverso di lui con Arlecchino, con Brecht, con Re Lear, con Macbeth, con Shakespeare, con Cechov. Lo spiazzo era gremito anche di politici: sindaci, ex sindaci, presidenti, segretari, sindacalisti. Amici in vita di Strehler, amici ritrovati, anche inaspettamente,

di fronte alla morte. Sono rimasti a salutarsi quando il furgone s'è mosso in movimento verso Trieste, quando il sipario calava davvero. Negli ultimi decenni si era abbassato altre volte, le luci si erano affievolite, in alcuni momenti abbiamo avvertito la sensazione di una risalita, di una ripresa, spesso subito dopo il Piccolo Teatro aveva dovuto superare tempeste poco artistiche per sopravvivere. Soltanto pochi mesi fa Strehler era in palcoscenico per festeggiare i cinquant'anni della sua impresa e per ricordare. E così il 1947 era tornato tra noi e quell'anno ne aveva ricordati altri, naturalmente erano gli anni della Resistenza, dell'antifascismo, della Liberazione. Tornavano a parlare immagini che nella semplicità dei volti e delle situazioni cancellavano ogni retorica. Ricordiamo una fotografia in particolare. Attorno a un tavolo siedono Marcello Moretti, Elena Zareschi, Salvo Randone, Mario Feliciani, Lia

Zoppelli, Franco Parenti, Paolo Grassi, il sindaco Antonio Greppi e naturalmente Strehler. Poteva essere quella foto il segno di un eroismo: una compagnia di giovani che s'inventa il teatro per la propria città, pochi mesi dopo la fine della guerra, quando ancora la preoccupazione erano le macerie, la fame, il lavoro. È invece soprattutto la prova di una lungimiranza, di una cultura, di una politica generosa, ma guidate dalla ragione di chi sapeva di investire per il futuro e di chi pensava di poter costruire così il patrimonio più caro e illustre della città, qualcosa che stava assieme alla Scala, alle pinacoteche, a Brera o all'Ambrosiana. La ricchezza di una città che si apriva e che forse soltanto una città appena liberata dal fascismo e dal nazismo poteva esprimere: la libertà contro il provincialismo, la voglia di conoscere contro le chiusure autarchiche, la parola recitata e tramandata contro l'oscurità della guerra. Adesso

vien voglia di usare un'espressione ascritta alla retorica resistenziale: il vento del rinnovamento che la lotta di liberazione aveva suscitato. Ma sì: solo in un paese percorso da quel vento si poteva avverare il sogno di Strehler e di Grassi e quel sogno è stato realtà forte di conoscenza, di esperienza, di novità finché quel vento s'è sentito soffiare. Forse non poteva durare in eterno. Ci sono stati anche gli anni di Craxi e anche gli anni di Craxi hanno una loro spiegazione.

Quanti sono rimasti sul piazzale davanti al Nuovo Piccolo Teatro, monumento contro Strehler nel decennio di tangentopoli, si chiedevano che cosa sarà adesso. Perché sembra che sia morto l'ultimo protagonista di quella stagione della Resistenza e della ricostruzione e che in giro ci sia ben poco, quasi il deserto, che di una città che era la capitale morale e che si presentava come la più europea non resti che qualche lapide.

Presente, per cordoglio e stima, il portavoce del cardinale Martini lo benedice mille volte

Il messaggio di Lang: «Abbiamo il dovere di far vivere il Piccolo in eterno»

MILANO. Per il laico Giorgio Strehler anche un ultimo messaggio da parte dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Ambasciatore, ieri mattina intorno alle 9,30, due ore e mezzo prima dell'inizio dei funerali, il portavoce del cardinale, don Gianni Zappa. A quell'ora al Piccolo c'è già molta gente, tra persone famose e persone comuni, e con il pass delle ore la folla tra via Dante e via Rovello sarebbe cresciuta vistosamente, mentre i registri all'ingresso del teatro si sarebbero riempiti di firme. È proprio da lì, dalla camera ardente allestita nel suo teatro, quando a mezzogiorno in punto la bara è stata sollevata per venire portata all'esterno, che è partito il primo lungo applauso della giornata d'addio a Strehler.

Anche Andrea Jonasson, la vedova del regista, è appena rientrata in teatro, dopo averlo lasciato alle due dell'altra notte. Ed è a lei innanzitutto che si rivolge don Zappa. Una conversazione di pochi minuti per sottolineare che «il cardinale lo be-

nedice intimamente mille volte e prega per lui». Una benedizione «intima», perché quella ufficiale non c'è stata «per una forma di rispetto delle convinzioni di Strehler», ricorda don Zappa. «La testimonianza che Martini ha voluto inviare - riprende il portavoce - è di cordoglio e di stima, forte e reciproca, che si era sempre manifestata nelle occasioni in cui si sono incontrati». Ancora: «In particolare, Martini era rimasto colpito dall' apprezzamento che Strehler aveva mostrato per la prima parte della pastorale dell'anno scorso, "Parlo al tuo cuore", in cui l'arcivescovo aveva indicato una regola di vita valida per i cristiani come per i laici». «È vero, Giorgio stimava molto Martini - conferma Andrea Jonasson - Sperava persino diventasse papa».

Un altro messaggio «all'amico e fratello» è arrivato poco più tardi dall'ex ministro alla Cultura francese Jack Lang, che ha gestito il Piccolo per conto di Strehler tra il dicembre e il giugno scorsi: «In questo mo-

mento sconvolgente - scrive Lang dal Messico - io mi sento vicino a te, a tutti coloro che ti amano e ti ammirano, e in particolare a questa meravigliosa squadra del Piccolo della quale ho scoperto la devozione infinita, la generosità e il talento. Tu sei stato, con Paolo Grassi, l'inventore del più bel teatro del mondo, un teatro civile. E per uno strano e fecondo paradosso sei stato così il principe illuminato di un teatro repubblicano». Ancora: «Tu sei stato un tesoro nazionale dell'Italia ma anche un tesoro vivente dell'Europa - prosegue Lang - Adesso tocca a noi essere degni di questo patrimonio di intelligenza e di bellezza che ci lasci. Non abbiamo il diritto di farti morire una seconda volta lasciando scomparire la tua opera. Noi abbiamo, al contrario, il dovere imperioso di assicurare che il Piccolo viva in eterno. E per il momento, permettimi solo di abbracciarti con tutta la tenerezza di cui sono capace».

Laura Matteucci